Fuori la GUERRA dalla storia

Mimma Grillo

Le donne non hanno alcuna voglia di rimanere assenti nel triste dibattito che si è aperto nel mondo occidentale. Da quando la guerra in Ucraina ha iniziato dallo schermo della tv a ferire gli occhi e l'anima fra dibattiti a favore o contro, armamenti o diplomazia molte donne hanno deciso di dire la loro. Con i loro metodi e con il loro linguaggio. A Palermo per esempio…

Ancora una volta siamo in piazza noi donne, a Palermo, per scolpire fisicamente il nostro NO alla guerra: molte di noi c'eravamo nella Piazza del Digiuno del ´92, quando, dopo le stragi di Capaci e Via D'Amelio, abbiamo scelto di trovare il modo di dire con i nostri corpi NO alla mafia. "Ho fame di giustizia digiuno contro la mafia" era la scritta impressa sul piattino di carta che ognuna di noi portava al collo. Avevamo superato così l'inadeguatezza delle parole rispetto all'orrore che ci aveva annichilite.
Anche oggi, come allora, l'orrore ci ha invase quando, dapprima incredule, poi sgomente, abbiamo sentito le prime immagini di questa guerra "europea" ferirci gli occhi e l'anima.
Che fare?
La suggestione è arrivata dall'Udi nazionale, l'abbiamo raccolta noi dell'Udipalermo e fatta nostra. Decidiamo così di fare un presidio permanente alla Statua della Libertà: il monumento ai caduti eretto a Piazza Vittorio Veneto nel 1910, originariamente per ricordare il cinquantesimo anniversario dell'ingresso in città di Giuseppe Garibaldi e successivamente l'unità d'Italia, dedicato in seguito alla memoria dei caduti della prima guerra mondiale. Stavolta al presidio le parole le portiamo, insieme ai nostri corpi, e sono poche parole nette, "fuori la guerra dalla Storia", così scriviamo sullo striscione a firma Udipalermo che a cominciare dal 3 aprile, ogni domenica mattina abbiamo esposto sotto il monumento ai caduti, insieme alle bandiere della Pace e alle bandiere NoMuos, insieme all'altro striscione che dice "né frontiere né guerra sulla nostra terra". All'Udipalermo si sono unite altre donne (Le Rose Bianche, le Donne Cgil, il Coordinamento Donne ANPI, l'Associazione Donne Islamiche FATIMA, Emily, le Donne del Caffè Filosofico Bonetti, la Fidapa sez. Palermo Felicissima, il Laboratorio Zen2, Il Femminile è politico, Le Donne NoMuos Nowar, il CIF, Il Governodilei, Le Onde, Arcilesbica) : il nostro documento, sormontato da un'arma colorata di rosa con sopra impressa la scritta "DISARM HATE" (opera di Andrea Bowers del 2016) dice: "Ci sono stati e continuano ad esserci guerre e massacri di esseri umani in tutto il mondo. Continua la distruzione di nazioni intere con la loro

ricchezza di arte e cultura. Il sistema di potere fa di tutto per convincerci della giustezza degli interventi armati e sono state coniate nuove espressioni, ridicoli ossimori, come guerra per la democrazia, guerra umanitaria. E adesso il conflitto in Ucraina rischia di travolgere l'intera Europa ma, come tutte le guerre, non giunge inaspettato e non era inevitabile". Aggiunge poi: "Pur parlando astrattamente di negoziati, non si percorrono adeguate strategie diplomatiche per una mediazione che ponga fine al macello di donne, bambini, uomini e alla distruzione dell'Ucraina. Al contrario aumentano le spese militari, aumenta pericolosamente l'aggressività verbale, in una becera personalizzazione dello scontro che nulla ha a che vedere con la cultura delle risoluzioni dei conflitti che da decenni viene coltivata dal pacifismo e dal femminismo. Noi donne vogliamo cancellare l'idea stessa della guerra, anacronismo distruttivo che contraddice ogni concezione progressiva e umanitaria.

RESISTENZA E MEMORIA A OLTRANZA

Vogliamo trasformare l'ordine della forza del dominio, che genera guerra e morte, nell'ordine dell'amore e della cura che genera vita…La storica estraneità delle donne dai luoghi di potere maschile in cui si decidono e si dichiarano le guerre è il punto di forza da cui gridiamo: NO alla guerra! NO alle armi! Mai più caduti, martiri, eroi di guerra!".

Così, una domenica dopo l'altra, abbiamo portato alla "Statua", sotto il cupo monumento di pietra e metallo, le nostre parole, i nostri canti, le nostre danze. Abbiamo invitato anche altre donne, di altri tempi e di altre geografie, scrittrici e poetesse, che hanno unito le loro voci alle nostre. Virginia Woolf è stata spesso con noi, ci ha portato parole attinte da "le Tre Ghinee": "è un fatto che la donna non può capire l'istinto che spinge il fratello a combattere, la gloria, l'interesse, la virile soddisfazione che il combattimento gli offre –senza la guerra verrebbe a mancare lo sbocco per le virili virtù che si sviluppano combattendo-; è un fatto che l'istinto del combattimento è una caratteristica che lei non può condividere, il corrispettivo, dicono alcuni, dell'istinto materno che lui non può condividere". Si sono accompagnate a noi, anche Emma Goldman con i suoi versi e Wislawa Szymborska con le parole da "La guerra non ha un volto di donna", e Rosa Luxemburg con le sue "Lettere contro la guerra". Ma abbiamo avuto anche i canti e le note del Coropop di Francesca Martino e del coro delle Artigianelle di Pia Tramontana, ma anche le note e la musica delle ragazze e dei ragazzi di tante scuole, come anche di un gruppo Pop,

i Marlene, della nostra città.
Ci siamo chieste come andare avanti, non è facile adesso che arriva l'estate. Ma sappiamo bene che il valore degli atti rituali, simbolici, come il nostro, è dato dalla tenuta, dalla durata, ma anche dal sapersi intrecciare ai vari altri eventi che parlano di resistenza e memoria: così il 25 aprile ci siamo unite al corteo che ha attraversato la città e il 1° maggio abbiamo raggiunto Portella della Ginestra, dove quest'anno, dopo due anni di assenza, in tanti sono tornati a ricordare il 1° maggio del 47. Così come il 15 maggio, giornata in cui i Palestinesi ricordano la Nakba, il disastro del 15 maggio del 48 e l'inizio della lunga resistenza all'occupazione israeliana, abbiamo sentito tra noi Shereen Abu Akleh, la giornalista palestinese uccisa da militari israeliani l'11 maggio scorso a Jenin, in Cisgiordania. Ma domenica 15 maggio è stata anche l'ultima nostra domenica di presidio: non eravamo presenti alla "Statua" il 22 maggio, per poter partecipare alle iniziative del trentennale della strage di Capaci. Poi abbiamo deciso di riprendere il nostro presidio da giovedì 26. Continueremo ogni giovedì dalle 18 alle 20, ci piace pensare di avere scelto lo stesso giorno, il giovedì appunto, del presidio delle Madres de Plaza de Mayo a Buenos Aires.
La storia è sempre un intrecciarsi di memorie e relazioni. Continueremo ad avvolgere la pietra e il metallo del monumento ai caduti di una guerra lontana nel tempo, con parole, note, colori, che possano parlare non di morte e di guerra, ma di pace, di cura e di vita. Finché non taceranno le armi di questa guerra del nostro tempo.